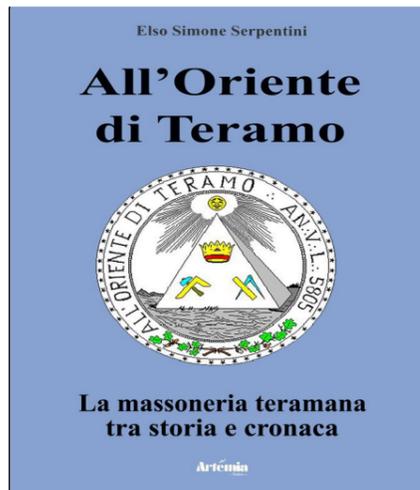


**Nuovissima serie**      **Numero 370**      **martedì 29 gennaio 2013**  
**Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.**



# SIAMO TUTTI "IMBRAGATI"

*Siamo tutti in braghe... di tela? Manco di tela... di carta. Tutti in Braga, tutti in braghe, tutti in mutande, noi teramani, senza distinguo, perché i distinguo non sono distinguibili. Nessuno può tirarsi indietro e ritenere di essere vestito quando tutti gli altri sono in mutande. L'altra mattina, sabato scorso, in piazza non c'era tanta gente,*



*ma qualcuno suonava il piffero e non era uno dei musicisti. Però tutti credevano di essere vestiti, e invece erano tutti in*

*mutande, non solo quelli che suonavano i pifferi. Quattro politici in piazza suonavano il trombone e tromboneggiavano alla grande. A volte il tono della loro voce, che si sforzavano di mostrare che fosse flautata, diventava quello del contrabbasso, e anche stonato. Trombe ce n'erano e anche trombette, e, per dirla alla Dante, del cul facevano trombetta. La situazione è difficile, siamo alla frutta e senza avere mai avuto il dolce. Ci vogliono i diné e la statizzazione non è mai venuta. Troppe ispezioni ministeriali andate male e troppa gente ha cercato di cavare patate e pomodori dall'orticello del "Braga". Ognuno ci faceva il proprio purè e la propria conserva, mentre i discenti e il corpo dicente erano costretti a suonare senza spartito. Tutti in mutande, perciò, e tra poco si rischierà di rimanere anche senza mutande, ce le dovremo impegnare per comperare l'ultimo violino. I pianoforti e i cembali ce li siamo già impegnati tutti. Ma intanto.... ci siamo rotti davvero i.... timpani.*

## INDIGNADOS

Un gruppetto di Teramani si è fatto beccare dalla Polizia a fare casino a Roma durante una manifestazione di indignados. La magistratura ci è andata con la mano pesante ed ha comminato pene detentive ai manifestanti. Contro queste condanne si è sollevata la truppa antifa' che ha organizzato una manifestazione di protesta per chiedere non solo la rimessa in libertà degli arrestati, ma l'abolizione del reato di devastazione e saccheggio, perché questo reato è previsto nel famigerato Codice Rocco, quindi fascista. Infatti che razza di libertà è quella che punisce giovani incazzati che bruciano auto, sfasciano vetrine, fanno la spesa proletaria (cioè prelevare merce senza pagare)? Ma siamo matti? Se il governo emana una legge che non ci piace, perché non possiamo bruciare l'auto del metalmeccanico o del pensionato? Perché deve esserci impedito di sfasciare la vetrina del pizzicagnolo o quanto meno della banca più a portata di mano?

Bisogna lottare per ottenere l'applicazione del codice sovietico o cubano o cinese o meglio ancora nordcoreano dove, come tutti sanno, la devastazione e il saccheggio non solo sono autorizzati, ma ci sono poliziotti che offrono accendini e prosperi per dare fuoco ad auto e negozi. Anche perché, diciamo francamente, dopo che sono state incendiate le auto, rotte strade e vetrine, per le classi sociali meno favorite ci sarà un sensibile vantaggio: uno stuolo di piccoli artigiani (carrozzeri, fabbri, vetrai, falegnami, ecc.) dovrà riparare vetrine, auto e strade, incentivando così l'occupazione e rimettendo in moto l'economia del Paese.

Non dimentichiamo, poi, che il famigerato Codice Rocco prevede come reati anche l'omicidio, il furto, le rapine e gli scippi. Bisogna chiedere l'abolizione di questi reati "fascisti". Ci deve essere libertà assoluta.

# Gli schiavi di Gatti

Lo schiavismo esiste ancora? Certo che esiste! E come, se esiste. Attualmente il più temuto e celebrato schiavista del globo è Paolo Gatti, il quale detiene circa diecimila schiavi, dai quali si fa votare ad ogni turno elettorale. Con tutti quei voti, Gatti si conquista altri schiavi, mettendoli in catene e facendoli lavorare per lui. Ad ogni campagna fa nuovi prigionieri e nuovi schiavi. Ultimamente è riuscito a catturare anche G. Noble da Roseto e l'altro Paolino teramano, Tancredi, costringendoli a porsi al suo servizio. La sua forza è inarrestabile, nonostante che ogni giorno cerchino, oscuri personaggi, di frapporgli ostacoli di ogni genere. Per esempio, ultimamente qualcuno ha provato a dire che, essendosi candidato nella lista dei "fratelli d'Italia", sia anche lui affiliato a qualche loggia. Ma lui ha risposto, con grande fragranza di toni ed elevatezza di linguaggio: "Ma quale grembiulino e quale compasso? Io sono un fratello di sangue di Giorgia Meloni, Quindi la massoneria non c'entra niente". Dalle parti delle terre del sud, comunque, nessuno crede alla sua "fratellanza", perché, al contrario, tutti credono nella sua padronanza, vale a dire al fatto che lui si atteggiava sempre di più a padrone della situazione. Il suo ex partito già lo rimpiange, perché come schiavizzava lui non schiavizza più nessuno in via Carlo Forti, dove lui ogni tanto torna, non come il postino che suona due volte, ma come il padrone che sbatte le porte. Perché le corde e le catene le ha lui ed è lui che decide chi è padrone e chi è schiavo e lo ha deciso da tempo: il padrone è lui e schiavi sono tutti gli altri. Con buona pace di chi lo credeva un bambino...



# Scappa dalla finestra

Teramo Lavoro? Teramo non Lavoro? Cgil? Uil? Catarra? Cretarola? Ma chi piange in via Milli? Chi fa i capricci per una tavoletta di cioccolato? Chi emerge come un bambino sorpreso con le mani nel vasetto della cioccolata. Si è autoassunto? Si è autoliscenziato? Si è autoriasunto? Ma chi lo ha nominato? E chi è Cretarola? Una figura retorica? L'altra notte ha compiuto il grande gesto, si è guardato alla finestra e si è detto: "Ma che? Non ho il coraggio di scappare?". E così è scappato, Dalla finestra. Da solo. Senza farsi vedere. Riuscendo a non farsi vedere, Da nessuno. E Catarra che faceva? Era impegnato altrove, come sempre. Dove? Nessuno lo sa. Da qualche tempo anche Catarra scappa, non dalla finestra, e nemmeno dalla porta. No, scappa per la via dei tetti, da un tetto all'altro, da eroe positivo. Il grande Catarra, il politico non politico eletto in una giornata fortunata per lui e sfortunata per Ernino. Ma intanto Cretarola scappa. Dalla finestra. Viva Teramo Lavoro!

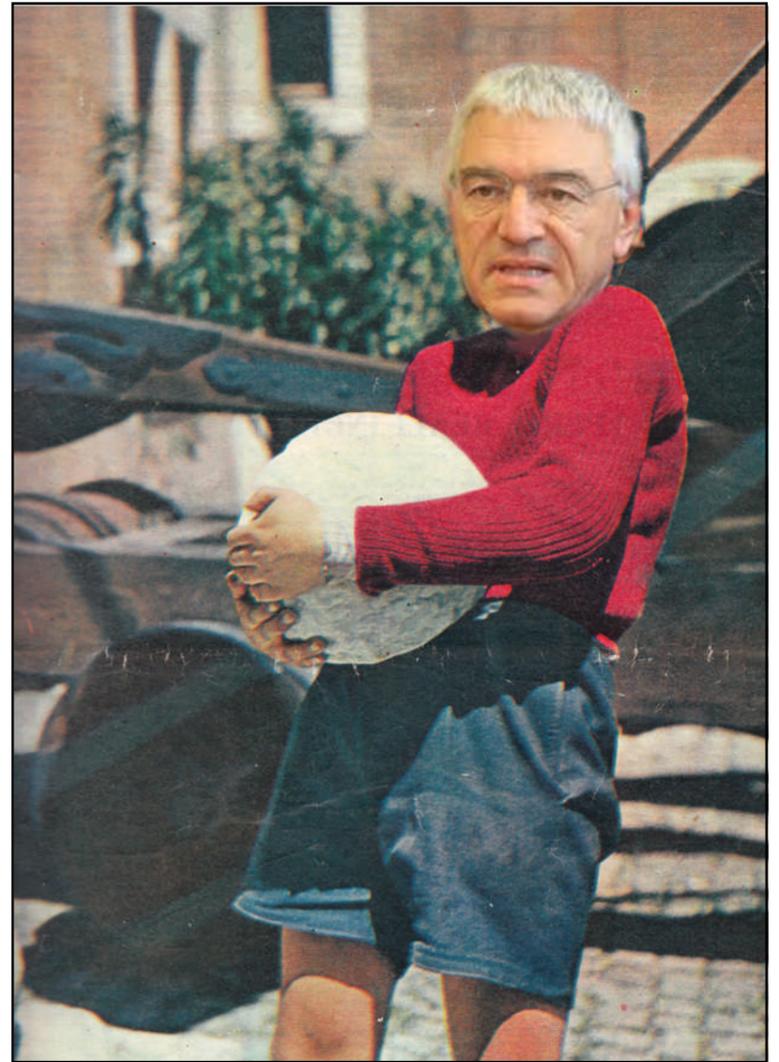


## Il salvatore di tutti

**Gianni Chiodi ormai è diventato per tutti "il Salvatore". Dopo che ha salvato il suo amico Paolo Tancredi dal naufragio, si rivolgono a lui tutti i naufraghi d'Abruzzo, convinti di poter contare sul suo aiuto per non affogare. E lui li aiuta, diventato com'è un'icona del salvataggio generalizzato.**

# Il peso diventa sempre più pesante

Quanto pesa un peso? Può pesare molto e può pesare poco. Per lui, Varrasso, il peso pesa molto, Ma anche poco, dipende dai punti di vista. Un peso che per qualcuno può risultare molto pesante può risultare per qualcun altro poco pesante e viceversa. Per Giustino tutti i pesi sono poco pesanti, e difatti non fa altro che portare pesi pesanti facendo sembrare che porti pesi leggeri. Gli arrivano degli avvisi? Beh? Sono leggeri, mica pesanti! Dice: ma la sua situazione è pesante.... Ma che pesante e pesante.... E' così leggera. Facile da portare e da trasportare. Anche una palla di pietra assai pesante per lui è leggera come una piuma e una situazione che per Chiodi è pesante per lui è leggera. Dipende dal punto di vista. Così lui continuerà a portare anche i pesi più pesanti come se fossero leggeri. E rilancia.... questo peso pesante qui, portalo tu... fammi vedere di che cosa sei capace. Così resterà, dicono, fino a novembre, continuando a portare pesi pesanti come se fossero leggeri. Da qualche parte Sor Paolo ha letto che le pietre sono come le responsabilità e viceversa. Quindi anche le responsabilità pesanti si possono portare come se fossero leggeri... con molta leggerezza e senza alcuna pesantezza di stomaco.



Scenari da brivido, per gente abituata a perdere troppe volte dopo essersi illusa di poter vincere facile.



## Mmezze a la strate di Guglielmo Cameli

- Lasciateme! Lasciateme li mane!  
Faciàteme acchiappà 'lla luffardone! -  
- O che sci 'ccise! A mà dice puttane e prubbe tu, che dandre a 'nu purtone fuste acchiappate a farte 'na sciambèreche 'nghe 'llu tale c'arvinne da l'Amèreche?

- E la fasse de zijete, 'lla loffe!  
A cch'j datte puttane? J datte a mmà?  
E quande t'acchiappive là a la Boffe 'nghe 'nu suldate? E pe' 'nde fa vedà da lu marite tu, 'llu curnutone, t'ajutive a scappà da lu balcone? -

- Chiavecò! - Trombe! - Avanze de casine! -  
- Pezze de sbardellate! - Culapè! -  
- Stu trumbone da cande! - Bumbardine! -  
- Se me chipete 'n 'mmane chi m'attè de je 'rpeji 'nu belle zzufflature e de sfunnarte lu cufunature?

**Uh! Uh! Uh! Arrive lu marite!  
Ecche lu curnacopie! Quand'è belle!  
'Lla sfunnate da cule se n'arjète però massare se li 'rfà 'ddo pelle sobbr'a li pelle che je fa la moje.**



Poesia di Guglielmo Cameli, risalente agli anni 1931-32. Il testo, incorniciato, si trova appeso ad un muro nella cantina di Porta Romana di Marcello Scillaci. Tutti i personaggi citati nella poesia sono reali, storicamente esistiti e una volta protagonisti della vita di Teramo, personaggi estremamente popolari e addirittura celebri.

# il cor(ro)sivo

29 gennaio 2013

## I quattro “futuristi” del Braga

Nel suo magnifico, e indispensabile, saggio sulla “Grammatica ed il lessico del dialetto teramano” il Nostro grande Giuseppe Savini annota che il dialetto teramano ha seguito il toscano nel conservare dei tempi verbali dell’indicativo latino il presente, l’imperfetto ed il perfetto, ma se ne allontana per il fatto che non ha conservato il futuro. Il nostro dialetto non ha il futuro e nella coniugazione dei verbi usa solo il presente e il passato, parlando cioè di cose che si sono fatte e che si stanno facendo. Non parla di cose che non si sono ancora fatte e che si faranno. Una persona qualsiasi, soprattutto un politico, che volesse promettere di fare qualcosa che non ha ancora fatto, non potrebbe usare il dialetto. Se proprio lo volesse fare, dovrebbe ricorrere a quella strana forma che usa il nostro dialetto per parlare di azioni future: anteporre al verbo da coniugare al futuro un altro verbo, coniugato al presente, il verbo “volere”. Direbbe cioè non: “domani farò” (che in dialetto non esiste), ma “dumàne je vuje fa”, cioè domani voglio fare. Quel verbo volere anteposto al fare, da coniugare al futuro, è un’assunzione di impegno improrogabile, verificabile quando è scaduto il tempo prefissato per la durata della volizione.

Ora, poiché le lingue, e soprattutto i dialetti, sono la rappresentazione intima del carattere di un popolo, il nostro dialetto ci qualifica e ci rende assai cauti nell’uso del verbo futuro. Questa considerazione mi veniva in mente sabato mattina, quando tre politici e un rettore universitario (che è forse più politico dei tre politici), agli operatori dell’Istituto Musicale “Braga” (docenti, discenti e personale ausiliario) che manifestavano preoccupati per la sopravvivenza dell’Istituto, facevano ampie promesse, utilizzando il verbo “fare” coniugato al futuro, in lingua italiana. In dialetto non avrebbero potuto farlo. “Faremo... provvederemo... stanzieremo... diremo... andremo... proporremo...”

La sequenza, quasi una sequela, di verbi coniugati al futuro era infinita e vagamente, in un tempo indefinito, indicava una serie di cose che si sarebbero fatte e che finora non sono state fatte, sì che la situazione del “Braga” è quella che è. Non c’era quel verbo “volere” davanti al verbo “fare”, come il nostro dialetto richiede e questa mancanza di un atto di volizione rendeva assai più vago quel continuo coniugare verbi al futuro, ma un futuro senza certezze e senza impegni precisi e circostanziati. Il sindaco di Teramo, Brucchi, quello di Giulianova, Mastromauro, l’assessore regionale Di Dalmazio, il rettore dell’Università teramana, ma qui in veste di Presidente del “Braga”, promettevano il futuribile, senza un’ombra di autocritica e senza un’analisi concreta della situazione, maturata anche per colpa grave della classe politica che ha sempre

“usato” il “Braga” come uno strumento, invece di considerarlo un fine. Ma uno strumento politico e clientelare, allargando e stringendo i cordoni della borsa a seconda della convenienza politica e del vento che tirava, non riuscendo mai a “contare” sui tavoli che “contavano” e dai quali ci si sarebbe dovuto attendere la benedetta stabilizzazione dell’istituto, magari con la statizzazione. A questa ostavano però troppe ispezioni ministeriali negative, che non potevano chiudere gli occhi davanti a situazioni aberranti determinate proprie dalla politicizzazione della gestione del nostro prestigioso istituto musicale, rimasto sempre pareggiato, anziché impareggiabile. Lo sarebbe stato se fosse stato amministrato e gestito in

modo diverso da quello che gli ispettori ministeriali erano costretti a riscontrare e a denunciare nelle loro relazioni ad ogni loro visita.

Eppure sabato mattina i “quattro cavalieri dell’apocalisse” braghiana praticavano il “futurismo” più sfrenato, senza vergogna, senza risparmio di verbi, di sostantivi e di aggettivi, ma badando a che gli impegni non fossero troppo precisi e circostanziati, perché questo poteva risultare troppo pericoloso. D’altro canto questa è una terra in cui il Governatore va a battere i pugni sul tavolo di Berlusconi per far risalire in lista un suo sodale di partito e referente politico, annunciando poi la sua “parziale completa soddisfazione” per essere riuscito nella sua nobile missione.

C’è un’altra caratteristica del nostro dialetto che Giuseppe Savini ci segnala nel suo saggio. Non è poi proprio del tutto vero che non esista una forma del futuro nella coniugazione dei verbi. Esiste, però non ha il significato del futuro, in quanto si inquadra sempre in un ambito “dubitativo”. Il futuro di un verbo, perciò, è esprimibile solo dubitativamente e se si vuole esprimere un dubbio. Fa questo esempio: Si dice: “Ci sa se partarà dumàne?”, cioè: “Chi sa se partirà domani?”

Ecco, i nostri quattro “futuristi” del Braga, sabato mattina, Brucchi, Mastromauro, Di Dalmazio e D’Amico, si affannavano a coniugare i loro verbi a favore della sopravvivenza dell’Istituto musicale in italiano, ma noi, in dialetto, e nella forma del futuro dubitativo, ci chiediamo: “Ci sa se chisse dumane, o dopedumane, lu faciarà davàre qualle ch’a ditte che vo’ fa?”, cioè: “Chi sa se domani, dopodomani, faranno davvero ciò che hanno detto di voler fare?” Sempre Savini ci avvisa che la risposta in dialetto ad un verbo coniugato al futuro la dà non un futuro, ma con un presente, non con “lu farà”, ma con un “lu fa”. Ecco, a noi non basta, noi preferiamo una risposta coniugata al passato, vale a dire con un “l’ha fatte”, “l’ha fatto”. E i quattro futuristi del “Braga” imparassero a coniugare i verbi al passato, non più al futuro.

**Elsò Simone Serpentine**



# una domenica bestiale

il racconto di Biancone

Ho ancora nelle orecchie gli urli e gli strilli di uno strano soggetto che è venuto a Teramo l'altra sera.



Grillo, Grillo, portami via con te, arriveremo insieme al Parlamento.. Ci arriveremo e ne saremo cento, ma faremo casino per più di mille, come deputati faremo le scintille, e faremo a meno del rimborso... lo daremo tutto a te.

Intanto il nostro direttore irresponsabile se la spassava a cena, insieme con Gianfranco Manetta.



La sera di Grillo è arrivato a Teramo un furgone satellitare che ci ha collegato



to al mondo. Il sabato era fiacco, con poco movimento, con pochi punti di attrazione e io me ne stavo tranquillamente dormicchiando proprio in mezzo a Piazza Martiri... e sognavo ampie praterie piene di belle cagne....



... quando all'improvviso ecco un gran frastuono musicale che mi ha destato... di che si trattava?



... musicisti braghiani o braghisti, ridotti in braghe di tela e senza money, che suonavano per protestare contro tutti.

Ed ecco una bella serie di panoramiche sulle musiche di protesta, cortei musicali di protesta e altro.

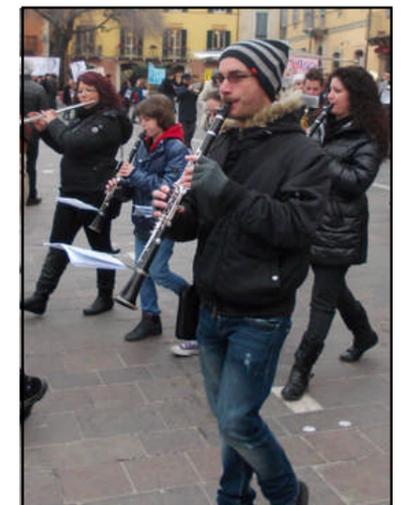


Io fotografo voi che fotografate loro... ah ahh...

I quattro cavalieri dell'Apocalisse in bella fila.



Un futuro? Quale futuro?



Col piffero... che quelli ti aiutano.



Mentre questi marciavano suonando, e quelli suonavano parlando e promettendo di fare quello che finora non hanno fatto... non ti arriva un cane... beh.... per poco lo mangiavo.



Dopo un sabato (non) speciale, che domenica bestiale per un povero animale...

Biancone.